

# MARIO SIRONI (1885-1961)

Nato a Sassari da Enrico, ingegnere milanese, e Giulia Villa, toscana figlia di uno scultore, si trasferisce con la famiglia già nel 1886 a Roma. Qui si diploma all'Istituto Tecnico e inizia a frequentare la Scuola Libera di Nudo all'Accademia di Belle Arti, dove incontra Balla che gli insegna - come agli amici Boccioni e Severini - la tecnica divisionista.

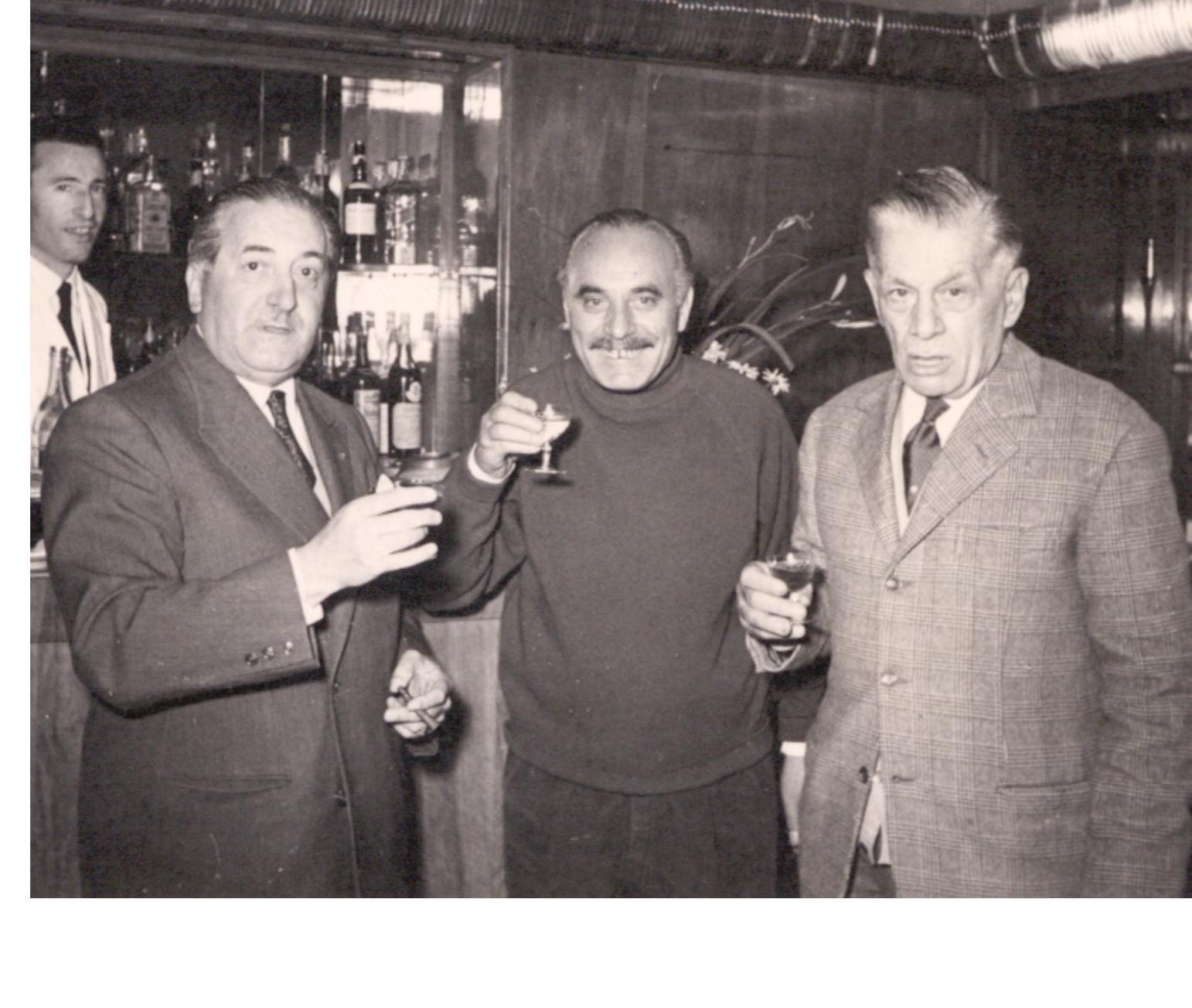
Nel 1905 soggiorna a Milano e inizia i primi viaggi a Parigi con Boccioni. Sono anni difficili in cui Sironi cade in depressione, malattia che lo perseguita tutta la vita.

In questi anni si avvicina al futurismo con uno stile personalissimo, usando una cromia con colori giocati su toni bruni e scuri e una saldezza delle forme lontano dal dinamismo dei suoi compagni; nel 1914 espone alla Galleria Sprovieri di Roma; nel 1915 firma il Manifesto Futurista **"L'orgoglio italiano"** e si arruola nel Battaglione Lombardo Volontari Ciclisti e Automobilisti con Boccioni, Erba, Funi, Marinetti, Russolo, Sant'Elia.

Le opere dipinte durante la guerra però virano verso quella che sarà poi la Metafisica. Alla fine della guerra espone alla Galleria Sprovieri a Roma e a Palazzo Cova a Milano nel 1919, ultime due uscite futuriste. Entra in polemica con Mario Broglio e la sua rivista **"Valori Plastici"** e nel 1920 firma il Manifesto **"Contro tutti i ritorni in pittura"** con Dudreville, Funi, Russolo ed espone alla Mostra Italiana all'Exposition Internationale d'Art Moderne di Ginevra e alla Galleria degli Ipogei a Milano con introduzione di Margherita Sarfatti, intorno alla quale si formerà il gruppo di Novecento Italiano insieme a Bucci, Dudreville, Funi, Malerba, Marussig e Oppi.

Ben presto diventa il responsabile delle esposizioni del gruppo, con cui espone già nel 1923 alla Galleria Pesaro e alla Biennale di Venezia del 1924 e del 1928; quindi nel 1926 e 1929 al Palazzo della Permanente di Milano. Era giunto il momento della sintesi sotto cui porre le novità delle avanguardie e Sironi ne è il paladino con le sue periferie silenziose arcaiche e moderne.

Convinto del potere suggestivo ed evocativo dell'arte, nel 1933 crea il ciclo de **Il lavoro** o **Le opere e I Giorni** per la Triennale di Milano di cui era ordinatore, chiamando all'opera i migliori artisti del tempo: Carrà, de Chirico, Funi, Savinio, Severini, Campigli, De Grada, Cagli, Prampolini, Depero, Arturo Martini, Andreotti, Romano Romanelli. Nel 1943 tiene una esposizione personale alla Galleria del Milione a Milano. Gli anni che seguono la fine dell'epoca fascista decretano anche il ripiegamento di Sironi nel proprio studio alla pittura da cavalletto. Nascono la serie di Montagne e le **Composizioni** di cui splendidi esempi sono presenti nella collezione Rimoldi. Si dedica pure saltuariamente alla scultura di cui, al museo, si conserva **Nudo di donna**, un gesso patinato da Sironi stesso con lucido da scarpe nero, prima di consegnarlo all'amico e collezionista Mario Rimoldi. Sironi muore a Milano nel 1961.



Rimoldi, Babuino e  
Sironi. Hotel Corona



Mario Sironi, Rosa  
Braun, Mimi Costa e  
Mario Rimoldi



Mario Sironi, Rosa  
Braun, Misurina  
1949